

## L'educazione alla conservazione del paesaggio

in: *Il Paesaggio campano. Storia conoscenza salvaguardia*. Caserta, 1999 p. 43-47

Flavia Belardelli

La accelerazione esponenziale del processo di urbanizzazione indotta dal fenomeno della industrializzazione della produzione edilizia, manifestatosi in Italia a partire dalla ricostruzione postbellica, pone con urgenza l'obiettivo di diffondere fra gli attori delle trasformazioni la sensibilità verso i problemi della conservazione del paesaggio, inteso come sistema di segni in cui si estrinseca un determinato assetto del territorio capace di generare sensazioni estetiche.

La coscienza che la qualità percettiva dell'ambiente deve essere protetta come risorsa finita, risorsa scarsa, a rischio di estinzione, non è ancora condivisa dalla collettività insediata nel territorio, che spesso contrappone alle esigenze della tutela l'aspirazione allo sfruttamento del territorio a fini edilizi come unico ritorno produttivo a breve termine.

Il coinvolgimento della scuola nel processo di diffusione della cultura della conservazione assume particolare importanza proprio per ridurre la conflittualità esistente sulla normativa d'uso del territorio fra promotori delle trasformazioni ed enti pubblici preposti alla tutela e favorire la partecipazione collettiva alla definizione dei fattori paesaggistici che costituiscono le invarianti nel sistema di segni che si intende conservare. Mentre sono stati fatti notevoli passi avanti per promuovere, attraverso la scuola, una cultura della conservazione dei monumenti e dei centri storici, l'educazione alla conservazione del paesaggio è un tema affrontato solo sporadicamente nei programmi scolastici e spesso erroneamente assimilato ai problemi ecologici.

Alla proliferazione dei beni paesistici assoggettati a tutela dalle leggi statali, avvenuta negli ultimi anni, non ha corrisposto il necessario processo di diffusione allargata del valore culturale del paesaggio e delle potenzialità del suo sfruttamento in termini economici come risorsa turistica.

Nel 1939, anno in cui fu varata la legge che costituisce tuttora lo strumento, fondamentale, anche se obsoleto, per la tutela del paesaggio, il concetto di bene paesaggistico era confinato alle situazioni di eccezionale interesse, individuate, in campo naturalistico, nei "belvedere", luoghi di fruizione percettiva di straordinari scenari panoramici, e, in campo antropico, nei giardini delle ville storiche.

Nel corso del secondo dopoguerra, a seguito della constatazione degli effetti negativi dell'urbanizzazione selvaggia della ricostruzione, il valore paesistico viene invece esteso gradualmente, nella prassi della tutela, a tutti gli assetti territoriali equilibrati dal punto di vista percettivo.

Questa enorme estensione del campo della tutela ha indotto alla meccanica conclusione che il tema della protezione del paesaggio dovesse obbligatoriamente divenire uno dei tanti aspetti ordinari della gestione dell'assetto del territorio, tanto che nel 1977, con il DPR 616, la materia è stata delegata alle Regioni come parte integrante della pianificazione urbanistica e territoriale.

A distanza di soli sette anni, nel 1985, il bilancio negativo dell'esperienza del decentramento provoca l'emanazione di una nuova normativa di tutela, detta *Galasso* dal nome del suo promotore, che oltre a restituire competenze decisionali agli Organi statali, sottopone a vincolo paesistico intere categorie di beni territoriali, come i litorali, gli alvei fluviali, i boschi e le zone montane e stabilisce procedure eccezionali, di attuazione semplificata, per l'assoggettamento a tutela paesaggistica di comprensori di particolare interesse.

Proprio usufruendo delle procedure straordinarie della *Galasso* è stato possibile sottoporre a tutela interi comprensori privi di protezione, come, nel caso delle province di Caserta e Benevento, il litorale Domitio e i Massicci di Roccamonfina, del Matese e del Taburno.

La riattribuzione al Ministero dei beni culturali ed ambientali di competenze di riesame delle autorizzazioni concesse in materia dagli Enti Locali, introdotta dalla legge *Galasso*, testimonia una

rapida presa di coscienza della posizione subordinata attribuita dalla rappresentanza politica della comunità locale alle esigenze di tutela dell'assetto paesaggistico, rispetto alle esigenze funzionali di sfruttamento delle risorse territoriali a fini produttivi

Gli obiettivi di tutela del paesaggio risultavano condivisi dalle comunità locali soltanto nelle aree più sviluppate, in cui il paesaggio risultava già utilizzato a fini economici come risorsa turistica, e quindi minacciato dalla pressione edificatoria, come ad esempio nella costiera Amalfitana; mentre nelle zone depresse ed emarginate dai grandi flussi di mobilità, al bene paesistico, quale risorsa potenziale, non ancora sfruttata, e quindi di difficile stima, non era attribuita alcuna rilevanza, a favore dell'indiscriminato consumo del territorio, testimoniato in modo esemplare dall'edificazione selvaggia del litorale di Castel Volturno, con effetti di dequalificazione turistica, o dalle costruzioni intensive realizzate nelle zone montane del Matese con i finanziamenti agevolati della Cassa del Mezzogiorno, precocemente degradate per il sottoutilizzo o addirittura l'abbandono.

La promozione della diffusione di una cultura della conservazione è necessaria proprio per invertire questo processo: non basta formare professionalmente i tecnici coinvolti nella trasformazione, bisogna contribuire a modificare le propensioni dei committenti, riuscire ad orientare la domanda verso usi compatibili. Solo in questo modo la tutela può cessare di essere un sistema di divieti per divenire strumento di valorizzazione del bene paesaggistico, pienamente compatibile con le esigenze di rendimento produttivo.

L'educazione alla conservazione del paesaggio è però al momento una materia priva di libri di testo; bisognerebbe riuscire a costruire un vero e proprio "manuale" di manutenzione del paesaggio, basato sulla conoscenza dettagliata dei fattori essenziali che costituiscono un determinato assetto percettivo del territorio, sulla loro consistenza dimensionale, sui limiti di tolleranza nelle variazioni qualitative e quantitative di questi fattori.

La Soprintendenza, che dal 1985 ha acquisito la competenza ad intervenire a favore della tutela del paesaggio con la procedura dell'annullamento delle autorizzazioni comunali, applica un sistema di criteri, purtroppo, ancora non codificato, ed è scarsa anche la bibliografia in materia. Mentre esistono molte sedi scientifiche in cui si dibatte sui metodi di pulitura delle superfici lapidee o di rafforzamento antisismico della murature negli edifici storici, non si promuovono altrettanti convegni sui problemi di intervento nelle aree protette.

Un primo passo per la codificazione dei criteri di tutela è rappresentato dalla elaborazione dei piani paesistici, redatti dal Ministero, intervenuto in sostituzione della Regione Campania inadempiente, piani che, nei limiti della specificità di uno strumento pianificatorio di larga massima, hanno individuato dei regimi di conservazione di diversa gradazione per le varie zone del territorio.

Esaminando, a titolo esemplificativo, la normativa di tutela istituita sui comprensori montani del Taburno, del Matese e di Roccamonfina, si nota però che le "istruzioni per l'uso" del territorio sono semplicissime nelle zone sottoposte ad un regime di conservazione integrale, dove il supporto morfologico naturale, con la sua vegetazione, le sue asperità, il suo manto boschivo ed il suo incolto, costituiscono i fattori determinanti da proteggere, e la componente antropica deve essere necessariamente compressa all'indispensabile.

Nelle zone in cui i segni dell'uso antropico costituiscono invece fattori decisivi del paesaggio, risulta più difficile individuare, oltre al sistema dei divieti, gli strumenti idonei a promuovere la sopravvivenza delle attività rurali che costituiscono il presupposto dell'assetto paesaggistico, evitando i rischi dell'abbandono del territorio protetto.

In questa ottica il "manuale" ideale di "educazione paesaggistica" dovrebbe ottenere l'accettazione da parte della collettività insediata delle norme di comportamento da seguire nelle zone protette ed ottenere il convergere delle propensioni e del gusto degli utenti verso gli obiettivi della conservazione. Il manuale didattico può essere costruito gradualmente attraverso esercitazioni di lettura della struttura dei vari tipi di paesaggio condotte sul territorio e di comprensione delle vulnerabilità di ciascun tipo di assetto meritevole di conservazione.

Per esemplificare il metodo di lettura prendiamo in esame le categorie di paesaggio individuate nei piani paesistici dei comprensori citati, in cui l'emergenza paesaggistica che ha determinato l'assoggettamento a vincolo è costituita dal rilievo montano.

Nelle zone sommitali dei massicci, caratterizzate da una prevalenza del supporto morfologico naturale, contraddistinta da acclività accentuata, singolarità geologiche, manto boschivo, prati d'altura, incisioni idrografiche, ecc., rispetto ai segni della presenza antropica, assume rilevanza esclusiva l'esigenza di conservazione integrale dell'assetto attuale della componente naturalistica. La protezione dalle trasformazioni dei fattori naturali comporta la necessità prioritaria di promuovere, con risorse pubbliche, opere di manutenzione o ripristino dell'assetto idrogeologico e vegetazionale basate su tecniche ecologiche o di bioingegneria.

Possono inoltre essere consentite attività di valorizzazione funzionale di tipo "leggero", che non comportino la creazione di segni esteriori permanenti o rilevanti, come sentieri turistici o aree attrezzate per la sosta o il ristoro, o di utilizzo produttivo compatibile, come il taglio parziale dei boschi cedui o il pascolo senza ricoveri stabili.

La possibilità di ottenere un beneficio economico rilevante dall'uso turistico delle risorse naturali risiede nella capacità di spostare la propensione degli utenti dal pendolarismo giornaliero verso una permanenza stanziale nei centri storici o borghi rurali pedemontani, in cui il recupero del patrimonio edilizio esistente potrebbe offrire una adeguata ricettività residenziale, connessa con un'offerta di cultura tradizionale locale e di prodotti agricoli tipici.

Nel paesaggio delle pendici pedemontane che, scendendo di quota, si sostituisce a quello naturalistico delle aree sommitali, e funge da filtro rispetto alle zone più antropizzate, fattori determinanti sono invece i segni storici provocati dalla trasformazione ad uso agricolo del supporto morfologico naturale, come i terrazzamenti che seguono l'andamento delle curve di livello, delimitati da muri di contenimento di pietrame a secco o raccordati da scarpate inerbite o piantumate, sfruttati con colture arboree tradizionali come l'olivo o la vite. In questo caso alle norme di conservazione dei segni determinanti si associa l'esigenza ineliminabile di promuovere la sopravvivenza della coltivazione delle essenze arboree tradizionali, ricorrendo a sistemi di incentivazione e favorendo la commercializzazione del prodotto tipico attraverso l'attività agrituristica.

La conservazione del paesaggio rurale storico comporta la necessità di evitare la costruzione di edifici di residenza agricola, considerato che il tipo di coltura, estensivo, non garantendo un reddito agricolo a titolo principale, non richiede presenza costante, e che, comunque, il fabbisogno residenziale può essere soddisfatto recuperando le strutture a rudere.

Scendendo ulteriormente di quota verso il fondovalle il paesaggio presenta segni più consistenti di trasformazione artificiale ad uso agricolo, contraddistinto da colture più intensive come vigneti o piantagioni di tabacco.

Obiettivo della conservazione, in queste zone, è il mantenimento dell'equilibrio quantitativo fra le componenti del paesaggio rurale, attraverso la conservazione della griglia dimensionale di suddivisione delle proprietà, dei sistemi di delimitazione fra colture, delle soluzioni tradizionali di finitura delle componenti edilizie, ad evitare fenomeni di riconversioni monoculturali o di agglomerazione dell'edificazione.

Il paesaggio che contraddistingue invece le zone pianeggianti dei fondovalle, più pesantemente investite, salvo le eccezioni costituite da alcune aree di alveo fluviale, dal processo di proliferazione delle infrastrutture antropiche, può invece sopportare gradi di trasformazione maggiori, con modifica quantitativa della presenza delle singole componenti. Il mantenimento dell'equilibrio percettivo del paesaggio può essere affidato infatti alla conservazione dei segni ordinatori fondamentali costituiti dalla trama dei filari alberati, delle strade interpoderali e dei canali di irrigazione delle acque ed al controllo dimensionale dell'elevato e dell'ingombro planimetrico della nuova edificazione, ad evitare evidenze percettive fuori scala rispetto al contesto.

